

Cari amici di Radio Maria, buona sera. Anzitutto prima di cominciare questa puntata vorrei lanciare un appello a tutti voi, cari ascoltatori di Radio Maria, per quanto riguarda un evento che come molti di voi sapranno si terrà il 30 Gennaio, il *Family Day* che sarà il 30 Gennaio alle ore 12.00 al Circo Massimo a Roma, si tratta di un evento importantissimo, tutti siamo invitati a partecipare, io non potrò perché mi trovo qui in Terra Santa, però siamo tutti chiamati a partecipare numerosi, a testimoniare con amore e umiltà, sull'importanza della Famiglia che oggi è molto attaccata, come voi tutti sapete. È l'ora veramente di testimoniare, con coraggio, senza paura e nello stesso tempo con umiltà, testimoniare a favore della Famiglia Cristiana, non è un caso anche che sia stato scelto questo luogo, il Circo Massimo dove molti Cristiani nella Chiesa primitiva sono stati martirizzati, ecco Martire vuol dire “Testimone”, noi siamo chiamati senza paura a testimoniare la Verità, non essendo contro nessuno, ma sì essendo contro il maligno, contro il demonio che inganna questa generazione, e proprio oggi parleremo delle tentazioni di Gesù Cristo da parte del demonio, che Lui ha dovuto subire nel deserto. Allora invito tutti a partecipare a questo *Family Day* che sarà il 30 Gennaio alle 12.00 al Circo Massimo.

Oggi come ho anticipato parleremo del Messia nel deserto, delle tentazioni di Gesù Cristo nel deserto, perché stiamo seguendo uno schema cronologico della vita di Gesù Cristo, la penultima puntata ho trattato del Battesimo di Gesù Cristo nel fiume Giordano, abbiamo fatto un'interruzione proprio in prossimità del Natale, ho parlato appunto del Natale, di Betlemme, e oggi appunto voglio entrare in questo mistero del Messia, Gesù Cristo, che si rivela nel deserto. Mi sembra anche una preparazione al tempo della Quaresima che comincerà tra poco, appunto il 10 Febbraio celebreremo il Mercoledì delle Ceneri e quindi l'inizio della Quaresima, di questi *Quaranta giorni* che anche noi vivremo, con Gesù Cristo, ad immagine di Gesù Cristo, così come il Popolo è stato quarant'anni nel deserto, così come Gesù Cristo è stato *quaranta giorni e quaranta notti* digiunando nel deserto, così noi siamo chiamati a percorrere lo stesso cammino, ecco il Catecumenato antico, la preparazione al Battesimo è proprio stata modellata dai padri della Chiesa sul cammino del popolo di Israele nel deserto, quindi il Catecumenato antico e in generale tutta la nostra vita Cristiana ha una relazione con questa *Quaresima*, con questi quarant'anni del popolo nel deserto, e i quaranta giorni di Gesù Cristo nel deserto. Ecco, il cammino della Quaresima è un cammino Catecumenale, cioè un cammino Battesimale, come fanno tutti gli esperti di Liturgia, è un cammino Battesimale, e per questo spero che anche questa puntata che dedicheremo al Messia, Gesù Cristo nel deserto, ci possa aiutare tutti a entrare in questo *tempo di deserto* che è la Quaresima, ma anche come vedremo il deserto è il tempo dell'incontro con Dio, per poter incontrarci con il volto di Dio.

Vorrei cominciare dalla lettura del Vangelo di Marco che è molto più breve degli altri Vangeli che si chiamano sinottici, i Vangeli sinottici sono i Vangeli che si possono leggere in **Σύνοψις** (*Sinopsis*), dal Greco cioè con uno sguardo di insieme, *Sinopsis* vuol dire uno “*Sguardo di insieme*”; i Vangeli *Sinottici* sono quei Vangeli che possono essere messi in parallelo perché seguono a grandi linee lo stesso schema, e quindi sono i Vangeli di Matteo, di Marco e di Luca.

Allora, il Vangelo di Marco rispetto agli altri due Vangeli Sinottici – appunto il Vangelo di Matteo e il Vangelo di Luca – è molto più breve quando narra le tentazioni del deserto, ma offre delle sfumature che sono molto rilevanti per entrare in questo mistero di Gesù Cristo tentato dal demonio nel deserto. Dico “*Entrare nel mistero*” perché ovviamente io in queste trasmissioni che faccio non ho la pretesa di essere esauriente o di poter spiegare la Parola di Dio, quando sempre mi dicono o mi presentano come dottore – io sono dottore in Archeologia e in Scienze Bibliche, cioè dottore in Sacra Scrittura – io sempre dico che nessuno può essere dottore in Sacra Scrittura, siamo tutti per così dire molto piccoli, così io dico sempre che siamo dei *principianti* davanti alla ricchezza immensa della Parola di Dio, però spero che lo Spirito Santo anche ispirerà me e anche voi, per poter così entrare umilmente in quello che possiamo capire di questo mistero meraviglioso di Gesù Cristo, di *Dio stesso che entra*

nel deserto, che fa lo stesso cammino che ha fatto il popolo nel deserto, che definitivamente entra *nei nostri deserti*, perché che cos'è la nostra vita se non un deserto?

Ecco, penso che tutti sperimentiamo nella nostra vita proprio dei momenti di deserto, di aridità, di difficoltà, dove dobbiamo passare per valli oscure, come dice il Salmo, per queste valli di צְלִמָּוֶת (*Tzalmávet*), letteralmente di “*Ombra di morte*”, per queste “*Valli scoscese*”, perché sappiamo che il deserto di Giuda è proprio pieno di questi dirupi, di queste valli scoscesi e di questi guadi, si dice in Arabo, cioè *valli profonde*, è un luogo spesso impervio.

Bene allora incominciamo con la lettura del Vangelo di Marco, che dice così in pochi versetti, sono solamente due versetti dedicati alla tentazione di Gesù Cristo nel deserto, dice così: “Subito dopo lo Spirito lo sospinse nel deserto, e vi rimase quaranta giorni tentato da satana, stava con le fiere e gli Angeli lo servivano”.

Anzitutto voglio sottolineare un avverbio che è l'avverbio “*Subito*” che è usato moltissimo in questo primo capitolo del Vangelo di Marco, e sarebbe interessante proprio sottolineare quante volte si usa questo avverbio “*Subito*” nel Vangelo di Marco. In questo Vangelo di Marco Gesù ha fretta di iniziare il suo cammino verso Gerusalemme, ha fretta di compiere la sua missione, allora dice questo versetto “*Lo Spirito subito lo sospinse*”, leggo letteralmente dal Greco, di per sé non dice “Subito dopo” ma dice “*Subito lo Spirito lo sospinse*”, letteralmente dice il verbo Greco ἐκβάλλει (*Ekbállei*), cioè “*Lo Spinsse*”, o meglio “*Lo cacciò*”, “*Lo mandò*”, in Latino si usa il verbo *Expéllit*, cioè “*Lo mandò via*”, lo espulse per così dire, lo cacciò nel deserto.

Ecco, Gesù Cristo dopo il suo Battesimo, pieno di Spirito Santo, sappiamo fin dalla sua incarnazione, fin dalla sua nascita, ma nel momento del Battesimo abbiamo detto l'altra volta nella penultima puntata che c'è una *Teofania*, c'è una “*Voce dal Cielo*”, la Voce del Padre che lo conferma «*Tu sei il mio Figlio Amato, in te mi sono compiaciuto*», e lo Spirito Santo in forma di Colomba discende sopra di Lui, Gesù Cristo che è unto fin dalla sua incarnazione, viene confermato nella sua unzione, e comincia la sua missione, si aprono i Cieli, il Figlio di Dio è pronto per la sua missione, cioè portare l'umanità alla Vera Terra Promessa che è il Regno dei Cieli.

Ma ora succede qualcosa di paradossale, o anche di strano, il Vangelo di Marco è anche sconvolgente in molti dettagli, dice che “*Lo Spirito stesso lo scacciò*”, “*Lo mandò con forza nel deserto*”, e qui c'è il primo punto importantissimo, lo Spirito Santo è questa *forza dinamica* che spinge il Messia nel deserto, cioè, Gesù deve entrare nel deserto, è nel piano di Dio, questo è importante anche per noi, molte volte lo Spirito stesso, lo Spirito Santo ci porta in momenti di aridità, in notti oscure, in momenti di prova, di tentazione, ci porta nel deserto, così anche Gesù Cristo, deve entrare nel deserto, deve entrare nell'abisso della tentazione e della sofferenza, cioè nella profondità delle sofferenze dell'uomo. Ma cosa vuol dire il deserto? Innanzitutto, molto probabilmente il Vangelo non lo dice così chiaramente, ma molto probabilmente il deserto di cui si parla qui è il *deserto di Giuda*, che come dicevo è un deserto pieno di valli profonde, perché il deserto di Giuda si trova intorno a Gerusalemme e intorno anche a Gerico, secondo la Tradizione, e questa è una Tradizione che risale al IV secolo d.C., Gesù Cristo è stato tentato intorno a Gerico, e la Tradizione Cristiana ha voluto identificare anche il luogo, adesso proprio sopra Gerico si trova un monte che sta proprio sopra un grande guadi, una di queste grandi valli che formano i torrenti invernali, in un monte, in un monastero, oggi c'è un monastero greco ortodosso, ma c'era un monastero fin dal IV secolo, e un grande monaco, uno dei fondatori del monachesimo in Terra Santa che si chiama *San Caritone*, ha fondato questa *Laura*, la Laura è un centro monastico che si trova nelle gole, in questi guadi, dove ci sono molte grotte, nella Laura detta di Duca, e questo monastero oggi è detto *Monastero della Quarantena*, è un luogo veramente molto suggestivo che si trova proprio sopra a Gerico, quindi sopra il punto più basso della Terra, molte volte ho ricordato questo, che è proprio la città di Gerico, e quindi davanti al fiume Giordano, sopra il fiume Giordano, quindi domina questo monte il fiume Giordano.

È interessante perché in una delle tentazioni si dice che il demonio lo porta in un monte altissimo; comunque, anche se il luogo non è stato esattamente questo, dove oggi c'è il Monastero della Quarantena, sicuramente o molto probabilmente Gesù Cristo è stato tentato in questo deserto, nel

deserto di Giuda... ma entriamo ancora più in profondità, cosa vuol dire il *deserto*? Già ho detto alcune cose nelle puntate scorse, ma entriamo in questa realtà, che vuol dire nella Scrittura il *deserto*?

Ecco, in Ebraico “*Deserto*” si dice **מִדְבָּר** (*Midbár*), si esprime con la parola Ebraica *Midbár*, già questa parola è molto suggestiva, perché all'interno di questa parola si trovano tre consonanti che formano una parola che è la parola **דָּבָר** (*Davár*) che significa “*Parola*”, cioè potremmo dire, come anche dicono i Rabbini: “All'interno del **מִדְבָּר** (*Midbár*) – del “*Deserto*” – si trova la parola **דָּבָר** (*Davár*)”.

Cioè il deserto è il luogo dove risuona la parola di Dio, infatti nella Scrittura certamente il deserto è il luogo del pericolo mortale, come dice l'Antico Testamento, luogo di fiere e di animali selvatici, sede dei demoni, ma proprio nel deserto Dio apre un cammino, secondo quello che dice il Profeta Isaia, la parola che abbiamo ricordato, appunto nella penultima puntata: “Una voce grida nel deserto, preparate la via al Signore, appianatene la steppa, la strada per il nostro Dio, ogni valle sia colmata, ogni monte e colle siano abbassati, il terreno accidentato si trasformi in piano, e quello scosceso in pianura”.

Ecco, chi conosce il deserto di Giuda e in generale i deserti della Terra Santa, come i deserti del **נֶגֶב** (*Néghev*) – noi molte volte abbiamo fatto pellegrinaggi in questi luoghi, nel deserto di Giuda e nel deserto del *Néghev* – sa che appunto è un deserto proprio di valli profonde, di monti e di colli, un terreno accidentato, un terreno scosceso, per quello il Profeta dice: “Ogni valle sia colmata, ogni monte e colle siano abbassati, il terreno accidentato si trasformi in piano e quello scosceso in pianura”, e poi dice Isaia: “Allora si rivelerà la Gloria del Signore, e ogni uomo la vedrà, perché la bocca del Signore ha parlato”, cioè la Gloria del Signore si rivela nel deserto, dove nel nuovo Esodo, cioè nel tempo messianico, Dio aprirà ancora una strada nel deserto, così come aveva fatto nell'Esodo.

Ecco, nel deserto Dio *aprirà* un cammino, là *si prenderà cura* del Popolo, là *fidanzerà* il Popolo, questo è molto forte nella Tradizione Ebraica, è stato proprio nel deserto – in particolare intorno al **סִינַי** (*Sínai*), e poi nel deserto del *Néghev*, appunto che oggi si trova in Israele, in Terra Santa – che Dio ha fatto questo *fidanzamento* con il suo popolo, fino portarlo al Matrimonio sul monte Sinai, dice la Tradizione Ebraica, di questo già abbiamo parlato altre volte, nonostante le infedeltà della sua Sposa, nonostante le infedeltà del Popolo, sappiamo, le mormorazioni, i peccati del popolo, i peccati di Israele nel deserto, ecco nonostante queste infedeltà, anzi forse proprio grazie a queste debolezze, a questi peccati, Dio si prende cura del suo popolo, lo porta su ali d'aquila, dice la Scrittura: “*Come un Padre porta il suo Figlio*”, sappiamo che il popolo di Israele ha passato trentotto anni nel deserto, un dettaglio molto interessante perché poi forse vi ricordate che nel Vangelo di Giovanni il paralitico che è curato da Gesù Cristo presso la piscina di *Bethesda* a Gerusalemme, anche detta *Betzaeta*, era da trentotto anni malato, di per sé il popolo è stato trentotto anni nel deserto, ma come tutti sapete nella Scrittura questo numero si arrotonda in quarant'anni nel deserto, il numero quaranta è il numero del *cammino del popolo nel deserto*, ma anche della *protezione di Dio*.

In occasione della salita di Mosè al monte Sinai si dice che Mosè entrò nella nube per quaranta giorni e quaranta notti, e anche nella Tradizione Ebraica questi quarant'anni, quello che sottolinea la Tradizione Ebraica a partire proprio dalla Scrittura, Dio ha dato al suo popolo delle *nubi di Gloria*, che lo hanno portato nel deserto. Ecco, anche se questo poi è sviluppato nella Tradizione Ebraica, nella Scrittura è molto chiaro, nel libro del Deuteronomio è chiaro il fatto che Dio si è preso cura del suo Popolo, lo ha nutrito di manna, dirà Dio nel Deuteronomio: “Tu sai come io ti ho portato nel deserto, durante quarant'anni, come ti ho nutrito di manna, il tuo piede non si è logorato” eccetera, ecco il deserto è il luogo in cui Dio si prende cura del popolo e parla al suo popolo, perché sarà nel deserto, nel cuore del deserto, nel monte *Oreb*, sul monte *Sínai*, sarà lì in mezzo al deserto che Dio farà risuonare la sua voce potente, e Israele sperimenterà il fuoco di Dio, cioè il passaggio potente di Dio, la sua Voce, dove riceverà l'Alleanza, farà un'Alleanza con il suo Popolo.

Poi nei Profeti il deserto è anche il luogo di riconciliazione e di Pace con le bestie selvatiche, e questo è importante per capire il Vangelo di Marco, perché il Vangelo di Marco sottolinea una cosa molto bella che il Vangelo di Matteo e il Vangelo di Luca non menzionano, sottolinea che Gesù Cristo stette quaranta giorni nel deserto: “Vi rimase quaranta giorni, tentato da satana; stava con le fiere e gli Angeli lo servivano”.

Ecco, questo stare con le fiere che sottolinea il Vangelo di Marco apre un mondo, io adesso non mi posso soffermare troppo, ma apre un mondo, di tutti i passaggi della Sacra Scrittura che parlano proprio del fatto che nel nuovo Esodo, nel deserto, nel nuovo deserto da cui Dio trarrà il popolo, ci sarà una nuova armonia, una nuova Alleanza con le bestie, con le fiere selvatiche. Ecco, vorrei leggervi solamente questo passo tratto dal libro del Profeta Osea, dal capitolo 2, poco prima di questo passo che leggerò si parla delle infedeltà del popolo, della sua idolatria, e allora Dio attraverso Osea dichiara così al suo popolo, riferendosi a Israele, alla sua Sposa infedele, dice: “Ecco, io la attirerò a me, la condurrò nel deserto, e parlerò al suo cuore”, ecco il deserto come luogo della parola, **מִדְבָּר** (*Midbár*), “Deserto”, dove risuona la Parola, **דְּבַר אֲדֹנָי** (*Davár Adonái*), è “La parola del Signore”, e continua: “Le renderò le sue vigne e trasformerò la valle di *Ácor*”, la valle di *Acor* è proprio una delle valli che si trova nei dintorni di Gerico, che dà proprio accesso a Gerusalemme, che è stato nel libro di Giosuè il luogo di un grande peccato contro il Signore, e valle di *Acor* significa “Valle si sventura”, allora dice Osea: “Le restituirò le sue vigne e trasformerò la valle di sventura – la valle di *Acor* – in *Porta di Speranza*”, che in Ebraico si dice **פֶּתַח תִּקְוָה** (*Pétach Tikvah*), che ora è anche una città Ebraica, “La porta di Speranza”, *Pétach Tikvah*.

La valle di sventura che si trova nel deserto di Gerico si trasformerà in *Porta di Speranza*: “Là canterà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dal paese d'Egitto”, ecco il nuovo Esodo, sempre i Profeti richiamano a questa Speranza del nuovo Esodo, di questo *nuovo cammino* che Dio aprirà nel deserto, riporta la sua Sposa infedele nel deserto ma non per distruggerla lì – siamo nell'anno della Misericordia – non per distruggerla ma per ricondurla all'essenziale, per riparlare di nuovo al suo cuore, come fa Dio con noi, quando non ha altri mezzi per incontrarsi con noi Dio ci riporta, come uno Sposo innamorato, ci attrae di nuovo al deserto, per trasformare di nuovo le nostre valli di sventura in porta di Speranza.

E continua così il Profeta: “E avverrà in quel giorno, oracolo del Signore, mi chiamerai «*Marito mio*», e non mi chiamerai più «*Padrone*». Le toglierò dalla bocca i nomi dei *Baal* che non saranno più ricordati – cioè i nomi degli idoli –. In quel tempo farò per loro un'alleanza con le bestie della terra e gli uccelli del cielo, e con i rettili del suolo; eliminerò dal paese arco e spada e guerra – quindi **שְׁלוֹמ** (*Shalóm*) totale, “Pace” totale – e li farò riposare tranquilli”, ecco ci sarà come una nuova Alleanza nel deserto, anche con le bestie della terra, una nuova armonia.

e poi ci sono molti altri testi, potremmo per esempio citare Isaia 43 che dice: “Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Aprirò nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa. Mi glorificheranno le bestie selvatiche, sciacalli e struzzi”, ecco tutto questo si è adempiuto in Gesù Cristo nel momento in cui Lui entra nel deserto, e vince, vive nella sua carne queste tentazioni, e poi ovviamente ci sono tanti altri testi, ma c'è la parola stupenda di Isaia 11 che molti o quasi tutti di noi conosciamo che parla di questo *Germoglio* che spunta dal tronco di Iesse, e si Profetizza l'armonia totale delle creature: “Il lupo dimorerà insieme con l'agnello, la pantera si sdraierà accanto al capretto, il vitello e il leoncello pascoleranno insieme, e un fanciullo li guiderà”, eccetera... Ecco, cosa voglio dire con tutto questo?

Secondo il Vangelo di Marco il deserto in cui entra Gesù Cristo, in cui lo Spirito conduce Gesù Cristo, è trasformato nel *giardino dell'Eden*, si dice che Gesù Cristo stava con le fiere e gli Angeli lo servivano, Gesù Cristo è quindi il *Nuovo Adamo*. Adamo ed Eva avevano creduto alla menzogna del serpente, e così avendo ceduto alla tentazione del maligno si era rotta l'armonia di Adamo con sé stesso, con l'altro e con la natura, si era rotta l'armonia con l'altro, cioè con Dio e con Eva, pensate che dopo che Adamo mangia del frutto del peccato, cioè dopo che pecca dice a Dio per autogiustificarsi: “La donna che Tu mi hai messa accanto mi ha dato dell'albero e io ho mangiato”, e così – come dico io sempre – Adamo prende due piccioni con una fava, cioè nello stesso tempo *accusa Dio e la Donna*: “La donna che Tu mi hai messo accanto”, quindi rompe l'armonia che ha con l'altro, rompe l'armonia con sé stesso perché già si sente nudo, ha paura di Dio e ha paura anche di sé stesso, perde l'armonia con sé stesso, la sua trasparenza, e perde come sappiamo l'armonia con la natura che gli diventa ostile, Dio dirà ad Adamo che a causa del suo peccato: “La terra gli produrrà spine e cardi”,

si rompe l'armonia con la natura, la natura ora gli diventa ostile, cioè Adamo sperimenta la *morte ontica*, la morte profonda dell'essere.

Ecco, adesso appare il Nuovo Adamo, Gesù Cristo trasforma il deserto nel Giardino dell'Eden.

Poi il deserto come abbiamo detto ha relazione con il passaggio del popolo nel deserto durante quarant'anni. Questo passaggio del popolo nel deserto è celebrato in particolare dagli Ebrei nella festa di סוכות (*Sukkot*). Nella festa di *Sukkot* il popolo Ebraico ricorda il passaggio del popolo nel deserto, e in particolare proprio questa protezione di Dio, ogni Ebreo deve costruire una tenda nel terrazzo della sua casa, e deve anche dormire nella capanna, appunto nella סוכה (*Sukkah*), nella “Tenda” che costruisce, e deve guardare le stelle per ricordarsi la sua essenza, l'essenza di ogni Ebreo è “Essere pellegrino”, “Ritornare al deserto”, essere pellegrino in questa terra, e ricordare che anche Dio ha abitato nel deserto con il popolo in una tenda.

E così anche Gesù Cristo come Ebreo, come uomo, e come Figlio di Dio deve fare questa esperienza nel deserto, sperimentare come ogni buon Ebreo che anche Lui è pellegrino, che è parte del Popolo, e c'è una cosa fondamentale: Gesù Cristo nel deserto incarna *tutto il Popolo*, ricordate questo perché poi lo svilupperemo, Gesù incarna *tutto Israele*.

Nello stesso tempo Gesù Cristo è la שכינה (*Shechináh*) di Dio che ha abitato nella tenda nel deserto, sappiamo che nella tenda – che era proprio posta in mezzo alle tende del popolo – scendeva la nube di Gloria, scendeva la *Shechináh* di Dio, cioè la “Presenza di Dio”... ora Gesù Cristo è la presenza divina in pienezza, come dice il Vangelo di Giovanni “Il Verbo di Dio”, “La Parola di Dio”, che in Ebraico si dice דָבָר אֱלֹהִים (*Davár Elohim*), questo “Logos”, questo *Verbo di Dio* “Si è fatto carne e ha messo la sua tenda in mezzo a noi”. Ora la Parola di Dio è Gesù Cristo stesso, è una Persona, la תורה (*Toráh*) è una Persona, la *Toráh* si è fatta carne, la Parola di Dio si è fatta carne. Ecco, come Dio aveva messo la sua tenda nel deserto per camminare con il popolo, ora Dio si fa carne ed entra nel deserto con noi, e per tutti noi, in modo che noi tutti nei nostri deserti lo possiamo incontrare, come dice la lettera agli Ebrei: “Per questo Gesù Cristo fu tentato in ogni cosa”, ecco Egli stesso come Sommo Sacerdote fedele è stato tentato *in ogni cosa*.

Bene, nella Tradizione Ebraica poi il deserto è anche legato in un certo modo, anche al Grande Giorno dello יום כפור (*Yom Kippúr*), al Giorno dell'Espiazione, questo lo voglio dire così come accenno, perché durante il Grande Giorno di *Yom Kippúr* si prendevano due capri e si sceglieva a sorte il capro che doveva essere inviato nel deserto, il Sommo Sacerdote imponeva le mani su un capro e idealmente trasmetteva su questo capro tutti i peccati del popolo, o forse anche materialmente nella mentalità Ebraica... dopodiché questo capro era condotto nel deserto, e lì doveva morire, doveva essere precipitato in una rupe, è interessante che proprio questo luogo ancora oggi è identificato nel deserto di Giuda, io sono andato lì vicino pochi giorni fa perché questo monte – questa rupe da cui si gettava il capro espiatorio – si trova vicino al *Monastero di San Saba* nel deserto di Giuda; il monastero di San Saba si trova proprio dentro il deserto di Giuda, se uno si inoltra nel deserto da Betlemme, e vicino – a qualche chilometro di distanza – c'è proprio questa rupe da cui veniva gettato il capro espiatorio.

Così Gesù Cristo è anche l'Agnello, il Servo del Signore, l'Agnello che è chiamato a portare i peccati del popolo, Lui senza peccato, cioè è chiamato a vivere in sé stesso le tentazioni. E ora parleremo di queste *tre tentazioni* che non sono una favoletta come purtroppo alcuni pensano, che non sono un raccontino, ma sono qualcosa innanzitutto di *storico*, ma poi potremmo dire che sono qualcosa di profondamente ontologico, cioè un'esperienza paradigmatica che fa Gesù Cristo, cioè in queste sue tre tentazioni vive tutte le tentazioni che l'uomo sperimenta nella sua vita. Ecco, nella seconda parte della trasmissione approfondiremo proprio queste tre tentazioni di Gesù Cristo, possiamo fare ora una breve pausa musicale.

Gesù Cristo è stato tentato nel deserto, e si è compiuto proprio questo che abbiamo ascoltato nel Salmo 118 che dice: “Non morirò, resterò in vita e annunzierò le opere del Signore”. Questo Salmo 118 è importantissimo per la Tradizione Ebraica, e proprio questo Salmo dice:

לֹא אָמֹת כִּי־אֶחְיֶה וְאֶסַּפֵּר מַעֲשֵׂי אֲדֹנָי (*Lo amút ki-'Echyéh, va'asappér; ma'Aséi Adonái*), cioè: “Non morirò, resterò in vita e annunzierò le opere del Signore”, e poco prima di questo l'orante descrive

tutte le tentazioni che ha dovuto subire: “Tutti i popoli mi circondarono, ma *nel Nome del Signore li ho sconfitti*. Mi circondarono, mi accerchiarono, ma *nel Nome del Signore li ho sconfitti*. Mi circondarono come api, come fuoco che divampa tra le spine, ma *nel Nome del Signore li ho sconfitti*”. Proprio *tre volte*, una cosa molto interessante, *tre volte* si descrive la tentazione, questo essere circondato da prove terribili, e tre volte si dice: “*Nel Nome del Signore li ho sconfitti*”, Gesù Cristo entra nel deserto e vive queste tre grandi tentazioni, terribili tentazioni, le tentazioni più terribili che abbia mai provato un uomo, e che tutti noi in varie forme sperimentiamo e il Signore Gesù Cristo ha sconfitto queste tentazioni per noi, in noi, possiamo dire.

Prima di entrare proprio in queste tre tentazioni vorrei sottolineare come la Tradizione Ebraica parla delle prove a cui deve essere sottoposto l'uomo, in particolare l'uomo provato è *Abramo*, per esempio cito un testo della *מִשְׁנָה* (*Mishnáh*) del trattato *אבות* (*Avót*) che recita così: “Abramo nostro padre, la Pace sia con lui, fu messo alla prova con dieci prove – in Ebraico *נְסִיווֹת* (*Nissionót*) – e resistette a tutte, per dimostrare che grande era l'amore di Abramo nostro padre, la Pace sia con lui. I nostri padri misero alla prova con dieci prove – in Ebraico *נְסִיווֹת נְסִי* (*Nissionót Nissù*) – l'Onnipotente. Misero alla prova con dieci prove l'Onnipotente, benedetto Egli sia, com'è scritto: Dieci volte mi tentarono e non ascoltarono la mia voce”.

La Tradizione Ebraica risalta come Abramo fu provato con dieci prove, la decima prova fu proprio la *richiesta del figlio Isacco*; ma questo testo Ebraico – questo mi sembra molto importante – dice che anche il popolo a sua volta ha messo alla prova Dio, ha messo alla prova Dio, cioè ha tentato Dio, non ha ascoltato nel deserto la Voce di Dio, si fa riferimento al deserto. Anche un *מִדְרָשׁ* (*Midrásh*), che si chiama *Midrásh פִּרְקֵי דְרַבִּי אֱלִיעֶזֶר* (*Pirkè de-Rábbi Eliézer*) – che riporta la stessa Tradizione delle dieci prove di Abramo – afferma che Dio, mettendo alla prova Abramo con queste dieci prove, anticipò il rimedio per guarire le ferite del popolo che avrebbe tentato dieci volte Dio nel deserto.

Qui si fa un passo in più in questo *Midrásh*, cioè si dice che non solo Abramo fu provato, a immagine anche del popolo che è provato nel deserto, e che invece di accettare questa prova a sua volta mette alla prova e tenta il Signore, ma in questo *Midrásh* si aggiunge un passo, si dice che *il fatto che Abramo ha vinto*, ha superato queste dieci prove, queste dieci tentazioni, *è stato un rimedio* per guarire le ferite del popolo, che invece di vincere queste prove si è ribellato contro Dio tentandolo per dieci volte.

Questa è una cosa molto interessante, perché noi abbiamo detto che il Messia incarna il popolo di Israele, e incarnando in sé il popolo di Israele e anche certo ogni uomo, anche i popoli pagani senza dubbio, ma incarnando in sé Israele compie ciò che hanno compiuto i Patriarchi, ancora di più, *compie* la figura dei Patriarchi – direbbero i Padri – Gesù Cristo *compie* ciò che era prefigurato in Abramo: Lui è stato provato con queste *tre tentazioni*, e ha vinto per noi, e questo non solo è stato una sua vittoria, di modo che noi siamo chiamati solo a imitare Gesù Cristo dal di fuori, come uno sforzo, ma Gesù Cristo ha vinto satana, per noi, perché poi questo sappiamo che si compirà anche nella sua Croce che sarà *l'ultima prova* di Gesù Cristo, la prova per eccellenza.

Sicuramente Gesù Cristo ha avuto più di dieci prove, non è importante il numero, ma dice il Vangelo di Luca dopo le tentazioni che: “Il demonio si allontanò per ritornare al **Καῖρός** (*Kairós*)”, cioè al “*Momento propizio*”, al momento fissato, al *Kairós*, questo momento per eccellenza sappiamo che è *il momento della Croce*, dove quelli che erano sotto la Croce diranno le stesse parole del demonio: «*Se sei il figlio di dio*», la prima parola che dirà il demonio «*Se sei il figlio di dio dì che queste pietre diventino pane*»... ecco, dicono coloro che erano sotto la Croce di Gesù Cristo: «*Se sei figlio di dio scendi dalla Croce*».

Ecco, Gesù Cristo ha vinto per noi, ha guarito le ferite delle nostre ribellioni, queste tentazioni, questo è fondamentale, cioè Gesù Cristo viene a compiere la figura di Abramo, la figura dei giusti, anche incarna in sé l'Israele, potremmo dire che è l'Israele fedele, in quanto Messia, è Lui l'Israele fedele.

Poi secondo la Tradizione Ebraica il *Signore mette alla prova i giusti*, così recita il *מִדְרָשׁ* (*Midrásh*) che si chiama *בְּרֵאשִׁית רַבָּה* (*Bereshít Rábbah*), cioè vuol dire il “*Grande Midrásh al libro della Genesi*”: “Si può paragonare la cosa a un proprietario che aveva due buoi, uno forte e l'altro debole. Su chi questo proprietario porrà il suo giogo? Sul bue forte. Allo stesso modo – a mo' di parabola – il Santo,

Benedetto Egli sia, non mette alla prova se non i giusti, com'è scritto nel Salmo 11: «Il Signore esamina il Giusto»».

Poi nel *Midrásh* che si chiama *שְׁמוֹת רַבָּה* (*Shemót Rábba*), cioè nel “*Midrásh Grande al libro dell'Esodo*” si dice che Dio non affida missioni importanti all'uomo senza averlo prima messo alla prova, senza averlo prima provato, come fece con Mosè e Davide che inviò a pascolare il gregge nel deserto prima di inviarli in missione.

Ecco, così Gesù Cristo come abbiamo detto, dopo il Battesimo, entra nel deserto, deve fare questa esperienza per noi, perché Lui, riassumendo, è l'Israele fedele. Il Vangelo di Matteo sottolinea nel suo racconto delle tentazioni che Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per essere tentato dal diavolo, anche il Vangelo di Matteo sottolinea che è stato lo Spirito a condurre Gesù nel deserto, e sottolinea così: “Dopo aver digiunato *quaranta giorni e quaranta notti* ebbe fame”. Cioè, il Vangelo di Matteo rimarca che Gesù digiuna *quaranta giorni e quaranta notti*; Marco e Luca dicono solo quaranta giorni, questo sembra un dettaglio senza importanza... che ci importa *quaranta giorni e quaranta notti*? Perché Matteo aggiunge “...e quaranta notti”? È un dettaglio importantissimo, perché cari amici *non c'è niente di superfluo nella Scrittura*, ogni dettaglio è un tesoro che va approfondito.

Ecco, perché Matteo ha aggiunto “*Quaranta notti*”? Senza dubbio questo è un riferimento allo stesso Mosè, perché si dice in Esodo 34,28: “Mosè rimase con il Signore *quaranta giorni e quaranta notti* senza mangiare pane e bere acqua. Il Signore scrisse sulle tavole le parole dell'Alleanza, le *dieci parole*”.

Anche nel libro del Deuteronomio al capitolo 9 si afferma che alla fine dei quaranta giorni e quaranta notti “*il Signore diede a Mosè le tavole dell'Alleanza*”, così è chiaro nel Vangelo di Matteo che Gesù è il Nuovo Mosè, infatti nella Tradizione Ebraica il Messia atteso da Israele deve compiere le opere del *primo Liberatore*, di Mosè, questo è chiaro nel *Midrásh*, dove si dice che: “Come fece il primo liberatore così dovrà fare il secondo Liberatore. Come Mosè diede la manna nel deserto così il Messia dovrà dare il pane”, la manna, il pane dal Cielo, questo lo dice già la Tradizione Ebraica, è solo un esempio, e poi tante altre cose... E così come Mosè si recò nel deserto, nel monte Sinai quaranta giorni e quaranta notti, e ha l'incontro di Dio, digiunando, non mangiando pane né bevendo acqua quaranta giorni e quaranta notti, così il Messia dovrà compiere questa parola, perché il Messia è il nuovo Mosè, non solo questo, subito dopo le tentazioni – come vedremo nelle puntate successive – Gesù appare in Galilea e siede sul monte dando la definitiva interpretazione della *תּוֹרָה* (*Toráh*).

Abbiamo detto che Mosè dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti riceve le *tavole dell'Alleanza*; dopo la tentazione di Gesù Cristo nel deserto Gesù Cristo apparirà in Galilea, dopo essere tentato dal demonio apparirà in Galilea, e siederà sul monte, ora Lui non è solamente il nuovo Mosè, ma è Colui che dà la definitiva interpretazione alla *Toráh*, perché sappiamo che è Dio. Secondo la Tradizione Ebraica il Messia si dice che dovrà dare una *Nuova Toráh*... che vuol dire una nuova *Toráh*? Non nel senso che la vecchia *Toráh* “scadrà”, non sarà più valida, ma nel senso che dovrà dare una *nuova interpretazione* dell'immutabile *Toráh*, cosa che Gesù farà nella sua predicazione, nel Sermone della Montagna, subito dopo la tentazione nel deserto, dove dirà: «Avete inteso che vi fu detto», eccetera, e cita la *Toráh*, «Ebbene io vi dico...», quindi Gesù Cristo è il Nuovo Mosè, è Colui che anche sarà chiamato a promulgare la nuova *Toráh*, la nuova interpretazione della *Toráh*, in quanto Nuovo Mosè, e soprattutto in quanto Dio.

Anche del Profeta Elia si dice nell'Antico Testamento che dopo essere stato nutrito dall'Angelo del Signore, si dice che camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb. Ecco, si presuppone che Elia abbia digiunato quaranta giorni e quaranta notti fino a che non è giunto a incontrare Dio nel deserto del Sinai, sul monte Oreb.

Quindi, per riassumere, sia Mosè che Elia digiunano nel deserto, prima di incontrare Dio nel monte Sinai, e Gesù di nuovo viene a compiere le figure di Mosè – perché Lui compie la legge, la *Toráh* – e di Elia – i Profeti – la *Legge* e i *Profeti*. Mosè ed Elia sono i due che hanno digiunato quaranta giorni e quaranta notti nel deserto, e che là hanno incontrato Dio.

Mosè ha visto nel monte Sinai solo *le spalle* di Dio che passava, invece Elia lo ha *avvertito*, dice l'Ebraico: nella קוֹל דְּמַמָּה דְּקָה (Kol de mamà dakà), nella “Voce di silenzio sottile”, che è tradotto come “Brezza soave”, e si è coperto il volto.

Questi due personaggi, Mosè ed Elia, sono quelli che nell'Antico Testamento hanno avuto l'incontro più ravvicinato con Dio, senza però aver visto in pienezza il Suo *Volto*. Ecco, il Messia doveva compiere queste realtà: essere il nuovo Mosè e il nuovo Elia, e nello stesso tempo come ho detto, il *Volto di Dio*.

E ora capiamo perché nella Trasfigurazione sull'alto monte, prima di intraprendere il cammino verso la sua tentazione finale a Gerusalemme – alla Croce – Gesù sull'alto monte della Trasfigurazione appare con Mosè ed Elia, la Legge e i Profeti. Ora in Gesù Cristo *si rivela il volto di Dio*, che Mosè ed Elia non hanno potuto vedere, soprattutto nelle sue tentazioni Gesù Cristo compie lo שְׁמָע (Shemà). Lo *Shemà* è la preghiera che ogni Ebreo, da tempi antichissimi, deve recitare due volte al giorno, anche se poi di fatto la recitano tre volte al giorno per devozione, e il cuore di questa preghiera è la parola del Deuteronomio, che anche per Gesù Cristo è il primo Comandamento della Legge, che dice: שְׁמַע יִשְׂרָאֵל (Shemà Israél), ecco perché si chiama *Shemà*, “*Shemà Israél*”, *Shemà* vuol dire in Ebraico “*Ascolta*”, quindi: “*Ascolta Israele, il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze*”, e poi anche lo *Shemà* dirà: “*Amerai il prossimo tuo come te stesso*”, cosa che Gesù Cristo indicherà come il *primo comandamento* di tutta la Legge quando è interrogato dallo scriba.

Quindi Gesù Cristo compie questa parola dello *Shemà*, cioè è Lui che nel deserto e poi in tutta la sua vita – ed eminentemente nella Croce – ha amato Dio con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutte le forze. Queste tre realtà, amare Dio *con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutte le forze*, come hanno detto molti studiosi, sono uno schema per le tre tentazioni: Gesù Cristo è stato tentato nel cuore, cioè se amava Dio con tutto il cuore, se amava Dio con tutta la mente e se amava Dio con tutte le forze.

Queste tre tentazioni, dicevo prima della pausa musicale, non sono una favoletta, ma sono un *paradigma* di tutte le tentazioni dell'uomo, sentite per esempio cosa dice un grande scrittore, Fedor Dostoevskij, che ha espresso in modo geniale proprio l'essenza di queste tre tentazioni, dice così: “Pensi tu che tutta la sapienza riunita della terra potrebbe parlare con la forza e la potenza di queste tre domande che di fatto formulò allora il poderoso e intelligente spirito del deserto? Solo per queste domande, per il miracolo della sua apparizione, si può comprendere che vi è presente uno con intelligenza sovrumana, infatti in queste tre domande è compendiata e pronosticata tutta la storia umana, e vi sono espresse le tre immagini in cui si fondano le insolubili antitesi storiche della natura umana sulla terra intera”, questo lo ha scritto Dostoevskij nel suo libro “*Grande inquisitore*”, che era molto Cristiano, questo l'ho detto per rimarcare che non sono una favoletta le tre tentazioni, sono tentazioni molto profonde, in cui ora, in questi ultimi dieci minuti cercherò di entrare, e poi le svilupperò probabilmente nella prossima puntata.

La prima tentazione secondo il Vangelo di Matteo è la “*Tentazione del Pane*”, e quindi abbiamo detto che è la tentazione del Cuore: “*Amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore*”. Dice così il maligno, satana a Gesù Cristo: «Se tu sei il figlio di dio di che questi sassi diventino pane», ma Gesù Cristo rispose: «Sta scritto: non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio».

La prima tentazione è la *tentazione del Pane*, il tentatore si accosta a Gesù Cristo e gli dice «Se tu sei il figlio di dio di che questi sassi diventino pane», è la prima tentazione, la tentazione del Cuore, il Pane è legato al *Cuore*, perché è il simbolo di tutte le sicurezze... che vuol dire? Il Pane è il simbolo delle sicurezze che cerca il *cuore dell'uomo*, della comodità, del borghesismo, di potersi sfamare nella sua vita, il mangiare.

Ecco, Dio ha portato il suo popolo nel deserto per metterlo alla prova, come dice il libro del Deuteronomio: “Per vedere cosa aveva nel suo cuore, se avrebbe o meno ascoltato la sua voce”. Ora il tentatore vuole insinuare questa menzogna nel Figlio di Dio, nel Messia, in Gesù Cristo, incomincia dicendo: «Se sei il figlio di dio», e continua «Dì che queste pietre diventino pane», cioè dice al Messia «Mangia! Mangia... tu sei il figlio di dio, perché devi soffrire? Perché devi vivere in questo deserto e

soffrire terribilmente nella tua vita? Perché la sofferenza? Mangia, sfamati», si tratta in fondo della prima tentazione che Adamo ed Eva hanno dovuto subire e sono stati sconfitti proprio all'inizio del libro della Genesi, la tentazione di mangiare il frutto.

In fondo il nostro problema è solo uno: mangiare o lasciarci mangiare. Gesù Cristo non è venuto per mangiare, per sfamarsi, ma per lasciarci mangiare, per lasciarsi mangiare da questa generazione, ma ora il demonio gli dice: «Chi ha detto che non puoi? Tu sei il figlio di dio, allora mangia», ecco il mangiare è legato proprio all'affettività, al cuore, ed è la stessa tentazione che il popolo ha provato nel deserto... nel deserto il popolo dopo che ha visto grandi prodigi, segni, miracoli da parte del Signore, il popolo vuole cibo, vuole carne, vuole prima il pane, la carne, e poi la parola di Dio, e questa in fondo è la grandissima tentazione di ogni uomo, in fondo rifugiarsi nelle sicurezze, potersi sfamare con qualcosa, disperatamente.

Ecco, questa prima tentazione è molto profonda perché è la tentazione che, come ha avuto il Popolo, così abbiamo tutti noi ogni giorno. Anche Benedetto XVI nel suo libro *“Gesù di Nazareth”* ha approfondito proprio questa tentazione, e dice così, lo vorrei leggere perché mi sembra anche molto attuale: “Se tu sei Figlio di Dio, quale sfida? – dice il Papa Benedetto XVI – e non si dovrà dire la stessa cosa alla Chiesa? Se vuoi essere la Chiesa di Dio allora preoccupati anzitutto del pane per il mondo, il resto viene dopo. È difficile rispondere a questa sfida, proprio perché il grido degli affamati ci penetra, e deve penetrarci tanto profondamente nelle orecchie e nell'Anima”, cioè dice Papa Ratzinger che questa tentazione è molto sottile, anche perché noi come Cristiani dobbiamo preoccuparci del grido degli affamati, ma continua il Papa: “La risposta di Gesù non si può capire solo alla luce del racconto delle tentazioni, il tema del pane permea tutto il Vangelo e dev'essere visto in tutta la sua estensione”, e allora riporta due grandi racconti sul pane nella vita di Gesù, prima riporta la moltiplicazione dei pani, innanzitutto, e poi anche l'ultima cena, e dice che nella moltiplicazione dei pani la gente che era venuta per ascoltare la parola di Dio viene sfamata, e Benedetto XVI dice che però questo miracolo suppone tre elementi, in precedenza vi è stata la ricerca di Dio, della sua Parola, del giusto orientamento di tutta la vita, il Pane poi viene inoltre implorato da Dio, ascoltare Dio diventa vivere con Dio, e conduce dalla Fede all'Amore, alla scoperta dell'altro, cioè dice che Gesù non è indifferente di fronte alla fame degli uomini, ai loro bisogni materiali, ma anzitutto la folla ha *fame* di qualcosa di molto più profondo che non sia il pane, che non sia il pane materiale, e infatti come sappiamo, proprio il giorno dopo che la folla è stata sfamata nel Vangelo di Giovanni si sottolinea che andrà alla ricerca di Gesù.

Ecco, e poi Papa Benedetto XVI dice che questo secondo racconto anticipa l'Ultima Cena, che diventa l'Eucarestia della Chiesa, cioè secondo lui solo alla luce dell'Eucarestia si può comprendere la parola di Gesù Cristo che respinge il tentatore, e gli dice «Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio», e cita una frase del gesuita tedesco, *Alfred Delp* che è stato messo a morte dai nazisti, che dice così: «Il pane è importante, la libertà è più importante», lo dice uno appunto che è stato messo a morte dai nazisti, «Ma la cosa più importante di tutte è la costante fedeltà e l'adorazione mai tradita», e continua il Papa: “Laddove quest'ordine di beni non viene rispettato ma rovesciato, non ne consegue più la giustizia, non si bada più all'uomo che soffre, ma si creano dissesto e distruzione anche nell'ambito dei beni materiali. Laddove Dio è considerato una grandezza secondaria che si può temporaneamente o stabilmente mettere da parte in nome di cose più importanti, allora falliscono proprio queste presunte cose più importanti. Non lo dimostra soltanto l'esito negativo dell'esperienza marxista”, e così continua il Papa: “Gli aiuti dell'occidente ai paesi in via di sviluppo, basati su principi puramente tecnico-materiali, che non solo hanno lasciato da parte Dio, ma hanno anche allontanato gli uomini da Lui, con l'orgoglio della loro saccenteria, hanno fatto del terzo mondo il terzo mondo in senso moderno, dagli aiuti hanno messo da parte le strutture religiose, morali e sociali esistenti, e introdotto la loro mentalità tecnicistica nel vuoto. Credevano di poter trasformare le pietre in pane, ma hanno dato pietre al posto del pane, è in gioco il primato di Dio, si tratta di riconoscerlo come realtà, una realtà senza la quale nient'altro può essere buono. Non si può governare la storia con mere strutture materiali prescindendo da Dio – tutto quello che oggi vogliono fare nel

mondo –. Se il cuore dell'uomo non è buono allora nessun'altra cosa può diventare buona, e la bontà di cuore può venire solo da colui che egli stesso è la bontà, il bene”.

Cioè, e con questo concludo, perché poi ovviamente approfondiremo in modo più esistenziale queste tentazioni... cosa vuole dire il Papa Benedetto XVI? Sta dicendo che è un grande inganno pensare, come dicono molti nel mondo, che prima bisogna dare il pane e poi la parola di Dio. No, dice Gesù Cristo tutto il contrario: «Non di solo pane vive l'uomo, ma di quanto esce dalla bocca di Dio», la prossima volta approfondiremo in modo più esistenziale queste tre tentazioni, perché appunto ho voluto fare una introduzione, ma quando saremo nel pieno della Quaresima, appunto nella prima Domenica di Quaresima si proclama proprio questo Vangelo delle tentazioni, e subito dopo faremo appunto questa trasmissione in cui, se Dio vuole, parlerò a fondo e in modo più esistenziale di queste tre tentazioni.

Bene, adesso possiamo passare ai vostri interventi telefonici.

Perché il popolo Ebraico non riconosce ancora Gesù? È come se avesse un velo davanti gli occhi?

Grazie tante, certamente dice San Paolo che il popolo Ebraico ha davanti un velo, lo spiega nella lettera ai Romani, è nel piano di Dio, è Dio che ha messo al popolo Ebraico un velo perché noi, i pagani, potessimo entrare nella Nuova Alleanza, potessimo incontrare e riconoscere Gesù Cristo, entrare nell'Alleanza, e quindi essere innestati nell'olivo buono che è proprio il popolo Ebraico. Ovviamente questo poi a livello personale ci può essere anche la nostra incredulità, non è solo un piano di Dio, ma c'è anche un gioco della nostra libertà, perché io vorrei dire non solamente gli Ebrei, ma anche molti uomini che non sono Ebrei, e anche molti Cristiani che forse hanno ascoltato molte volte, oppure forse non hanno potuto ascoltare a sufficienza, di fatto hanno un velo, non vedono questo compimento di Gesù Cristo nell'Antico Testamento, io lavorando nel campo dell'esegesi, essendo uno specialista in questo campo, molti esegesi mettono in discussione la storicità dell'Antico Testamento, e anche questa dinamica del compimento, alcuni anche purtroppo studiando la Scrittura hanno perso la fede, quindi vorrei anche sottolineare che questo velo è un problema anche nostro, anche noi possiamo avere un velo, perché vedere Gesù Cristo è una Grazia, certo ci deve essere anche la nostra accoglienza, la nostra libertà, è sempre un gioco tra la Grazia di Dio e la nostra Libertà, noi possiamo anche rifiutare, e questa è anche una responsabilità a livello personale, ma poter vedere Gesù Cristo è una Grazia, e qua ci possiamo richiamare ai due di Emmaus, che nonostante conoscessero l'Antico Testamento, nonostante gli fosse annunciato dalle donne che Gesù Cristo non era al sepolcro, non credono, anche perché erano sciocchi e tardi di cuore, anche questo è importante, non era solo semplicemente un progetto di Dio, ma anche perché molte volte noi non vediamo, questo vale per gli Ebrei come anche per tutti noi a livello personale, molte volte non crediamo perché siamo stolti e tardi di cuore, cioè per la nostra durezza di cuore, però Gesù Cristo ha Misericordia, si accosta ai due di Emmaus e allora incominciano a capire le scritture, allora dice che si aprirono loro gli occhi, non solo si aprirono loro gli occhi ma Gesù Cristo stesso cominciando da Mosè e da tutti i Profeti spiegò loro in tutte le scritture, e così alla fine dicono «Non ci ardeva forse il cuore nel petto quando ci spiegava le scritture? Quando camminava con noi?», e anche poi agli apostoli si dice ancora nel Vangelo di Luca che aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture. Ecco, quindi è una Grazia che noi anche possiamo rifiutare nella nostra durezza di cuore.

Se non si mangia si muore, mangiare è fondamentale.

Bene, ringrazio l'ascoltatrice. Questo anche gli Ebrei lo esprimono con un principio che è presente nei testi Ebraici che è *אין תורה בלי קמח* , *אין קמח בלי תורה* (*Ein Kémach bli Toráh, éin Toráh bli Kémach*), loro dicono “Non c'è pane senza *Toráh*, non c'è *Toráh* senza pane”, e questo va bene, umanamente è così, l'uomo ha anche bisogno di pane, ma qui c'è qualcosa di molto profondo che io vorrei anche spiegare nella prossima puntata, in questo senso chiedo pazienza anche all'ascoltatrice, perché per motivi di tempo non ho potuto approfondire questo, ma è un punto fondamentale, è chiaro che Gesù Cristo non dice che l'uomo non ha bisogno di pane, ma molte volte possiamo avere l'inganno nella nostra vita, è una tentazione molto sottile per tutti noi, anche per la Chiesa, di mettere il pane

prima della Parola di Dio, cioè prima di risolvere i problemi materiali dell'uomo, di dargli un benessere, di dargli un mondo migliore, e dopo verrà Dio che è la ciliegina sulla torta... non è così, perché Gesù Cristo ci vuole incontrare nel deserto, quando siamo affamati, per quello Gesù Cristo nel Sermone della Montagna dirà "Beati i poveri... Beati gli affamati perché saranno saziati, Beati quelli che piangono, perché saranno consolati", cioè possiamo avere la tentazione di dare prima il pane, di fare prima un'opera sociale, la Chiesa non è chiamata primariamente a fare opere sociali, questo lo ha spiegato anche Papa Francesco, ha detto «La Chiesa non è una ONG», non è chiamata prima di tutto a fare volontariato, certo la Chiesa ha fatto tutto questo e continuerà a farlo, perché anche per esempio storicamente gli ospedali sono nati grazie alla Chiesa, gli ospedali erano proprio luoghi dove si ospitavano i pellegrini o la gente malata, sempre la Chiesa ha fatto opere sociali, ma perché ha avuto questa forza di dare anche il pane a questa generazione? Perché anzitutto il pane lo ha ricevuto da Dio, il pane celeste, ha ricevuto Gesù Cristo, questa è la ricchezza più grande che possiamo dare all'uomo, la Vita Eterna, cioè Gesù Cristo parla del pane che viene da Dio, che è Pane di Vita Eterna, che non è un pane materiale. Ecco, perché con la pancia piena possiamo tranquillamente avere il Cielo chiuso, e questo lo vediamo in tanti paesi per esempio nel nord Europa, dove c'è tantissimo benessere, io lo dico sempre qui ai Cristiani di Terra Santa che sognano di emigrare in Canada, negli Stati Uniti, nei Paesi del nord Europa, dopo molti emigrano, vanno a studiare fuori, perdono la fede, alcuni ritornano assolutamente distrutti perché sono andati in cerca di un grande sogno, cioè del regno di dio sulla terra, vogliono trasformare il pane di dio in pane materiale. E così noi sappiamo che quello che veramente sfama l'uomo è qualcosa di molto più profondo, perché la fame dell'uomo non si ferma al pane materiale, ma una fame di Vita Eterna, è la fame di Dio, se togliamo Dio dall'orizzonte dell'uomo, se togliamo questo pane, sfamiamo tutte le persone, cerchiamo di fare un regno di Dio sulla terra, falliremo. Questo evidentemente come dice l'ascoltatrice non vuol dire che non dobbiamo dare il pane agli affamati, anzi, ma è una conseguenza, è qualcosa di secondario per così dire, è chiaro che la Chiesa è chiamata a dare il pane agli affamati, ma non è questa la prima missione della Chiesa, la prima missione della Chiesa è dare il Pane di Vita Eterna che è Gesù Cristo, dare un senso della vita alle persone, aprire il Cielo, perché il nostro destino è la Vita Eterna, senza trascurare evidentemente le sofferenze degli uomini di questa terra, questo insomma per noi è evidente.

Le piramidi sono state costruite dall'uomo per elevarsi verso il Cielo e verso Dio. Innalzare una Croce è come il serpente di bronzo innalzato da Mosè nel deserto.

Bene, grazie. Questa mi sembra una buona idea, oltretutto mi piace molto il monte Cuccio perché i miei genitori sono tutti e due di Palermo, però non so se oggi con la mentalità che c'è, questo sarà permesso, però certo che la Croce elevata è quello che veramente ci sana. Interessante che l'ascoltatore ha fatto riferimento proprio a questa parola del libro del Numeri, perché è proprio una delle parole che volevo citare in riferimento alle tentazioni di Gesù, grazie al serpente innalzato nel deserto il popolo morso dai serpenti veniva guarito, cioè è anche un riferimento alle tentazioni di Gesù Cristo. Gesù Cristo stava con le fiere, le fiere non potevano toccarlo, e gli Angeli lo servivano, come dice anche il Salmo 91 "Egli darà ordine ai suoi Angeli di custodirti in tutti i tuoi passi, perché il tuo piede non inciampi nella pietra, camminerai su aspidi e vipere, schiacterai leoni e draghi", ecco questo è venuto a compiere il Messia, quindi speriamo tutti di poter fissare i nostri occhi sulla Croce innalzata di Gesù Cristo che è proprio il rimedio, abbiamo parlato anche che le tentazioni di Gesù sono il nostro rimedio, ancor più la Croce di Gesù Cristo è il rimedio delle nostre tentazioni, delle nostre malattie.

Nel libro dell'Apocalisse la donna vestita di sole, quando la bestia cerca di mangiare il suo bambino, Dio la salva portandola nel deserto, perciò io vedo il deserto come un luogo sicuro. Quindi lo Spirito spinge Gesù in un luogo sicuro. Quando il demonio dice a Gesù di far diventare pane le pietre, nel mondo di oggi non è che il demonio ha fatto diventare il cuore di molti di pietra?

Grazie, riguardo alla seconda domanda, senza dubbio, certamente. Riguardo alla prima domanda, anche molto vero, infatti anche lo ho sottolineato, che il deserto ha questa ambivalenza, è il luogo del

pericolo mortale, il luogo appunto dell'aridità, dove si muore, ma nello stesso tempo è il luogo che è di rifugio, della cura di Dio, perché di fatto il popolo nel deserto si è salvato dalla schiavitù dell'Egitto nel deserto, e lì ha sperimentato proprio la cura di Dio, perché senza Dio nel deserto non si può vivere, e mi sembra bellissimo questo riferimento ad Apocalisse 12 dove si dice che “Furono dati alla donna le due ali della Grande Aquila – che è un riferimento al libro dell'Esodo: Io ti ho portato sul deserto su ali d'aquila – per volare nel deserto verso il rifugio preparato per lei, per esservi nutrita per un tempo, due tempi e la metà di un tempo lontano dal serpente”, un tempo, due tempi e la metà di un tempo sono tre anni e mezzo, 1260 giorni, cioè un tempo limitato ma dove la donna -che è immagine della Vergine Maria e della Chiesa- si rifugia proprio perché questo bambino è in pericolo, e ancora oggi il demonio lo vuole divorare, per questo all'inizio di questa trasmissione ho invitato al Family Day come farò anche alla fine, e dove la Donna viene nutrita, perché questa donna appunto abbiamo detto è immagine della Vergine Maria, della Chiesa, e anche di tutto il popolo di Israele che è stato nutrito, è stato portato su ali d'aquila nel deserto. Quindi certamente il deserto è anche un luogo di rifugio dal demonio, di intimità con Dio, perché è il luogo dell'incontro con Dio, può essere il luogo della ribellione, della mormorazione, ma anche il luogo della conversione, come ha sperimentato il popolo, del ritorno a Dio, dell'esperienza dell'intimità con Dio.

Io non sono tanto esperta della Bibbia, la leggo però non la capisco a fondo, però credo fermamente che Gesù è il mio Signore, che è vivo, che cammina in mezzo a noi, ho tanta fiducia in Lui, offro tutte le mie sofferenze a Lui. Volevo sapere se questa è vera fede o no.

Sì, certamente. Certamente, non è la scienza che ci dà la Fede, la scienza senza la Carità anzi può gonfiare, la Fede è la scienza dei Santi, quindi sono perfettamente d'accordo con l'ultima ascoltatrice. Sapere che Gesù Cristo è con noi, cammina con noi e ci dà ogni giorno le ispirazioni, lo Spirito Santo di cui abbiamo bisogno, questo veramente è la cosa più importante, offrire le nostre sofferenze con Gesù Cristo, sapendo che queste sofferenze unite a Lui sono salvifiche, perché Gesù Cristo non è rimasto nella morte ma è risuscitato dai morti.

Con questa ultima domanda terminiamo, io vorrei rinnovare a tutti voi, specialmente a coloro che ci ascoltano da Roma a partecipare il prossimo 30 Gennaio al Family Day che si terrà nel Circo Massimo, si apriranno le porte, si darà la possibilità di accedere alle ore 12.00, ecco un invito a tutti, è l'ora veramente far sentire la nostra voce, perché è un'ora molto critica, noi Cristiani abbiamo una missione, essere la Luce del mondo, il Sale della terra, e c'è bisogno veramente della nostra testimonianza, con umiltà, con amore, ma anche con molto coraggio, con Parresia, con decisione.

Grazie e buona serata a tutti, e buon ascolto con la prosecuzione dei programmi di Radio Maria.